

Uno

A quel punto sapevano entrambi di essere arrivati alla fine della storia. O per lo meno al suo atto finale.

Un evento che seppure giuridicamente archiviato, conservava ancora agli occhi di entrambi qualcosa di inesplicabile, se non totalmente da chiarire. Questo per una sorta di distinzione caratteriale o di ruolo, ma ugualmente rimarchevole o risolutivo.

Un uomo era morto. Un affarista di un certo talento, lo definivano alcuni. Un individuo avido e senza scrupoli, a sentire le sue vittime di turno: capace all'occorrenza di sacrificare disinvoltamente la vita di chiunque per il proprio tornaconto, affermavano coloro che dichiaravano di averne subito soverchierie e violenze. Praticamente un uomo temuto e odiato nello stesso tempo.

Eppure, per una palese beffa del destino, era morto piuttosto stupidamente: ucciso dalla sua stessa arma che aveva appena pulita e oliata e stava ricaricando.

Un attimo e il giorno gli si era dissolto davanti come in un flash: l'arma appena caricata gli era scivolata di mano, aveva battuto col percussore sul lucido pavimento di marmo, e un colpo era partito. Uno solo, ovviamente, che lo aveva colpito dal basso verso l'alto, attraversandolo come una lama infuocata per tutta la lunghezza del corpo. E poi era stata notte eterna. Una morte praticamente istantanea, aveva certificato il medico legale. Ma anche inattesa, che aveva suscitato dubbi e perplessità, considerato lo spessore del personaggio, e un'indagine era stata avviata.

Indagine priva di colpevoli evidenti e quindi necessariamente accantonata, non esistendo ragioni pratiche o teoriche per poterla definire nulla di diverso da una tragica fatalità.

I fatti accertati, raccontavano infatti che l'uomo, tale geometra Isidoro Molinengo, dall'età anagrafica di cinquantadue anni, era stato trovato morto da soccorritori occasionali nel suo studio privato al secondo e ultimo piano di un'elegante e moderna palazzina di recente costruzione, dopo aver dovuto abbattere l'unica porta d'ingresso perché trovata chiusa a chiave dall'interno. Soprattutto lo studio, vasto e lussuoso, oltre che essere stato trovato vuoto di persone, aveva vetrate scure e inaccessibili sul davanti e ai lati e finestre sul retro che si affacciavano su un terrazzino a strapiombo su un valloncetto, venti metri più in basso. Nessuna possibilità, così come avevano decretato i giudici inquirenti, di entrare o uscire da quello studio, se non attraverso quell'unica porta.

Una disgrazia inconfutabile e un caso definitivamente chiuso con la sepoltura della vittima.

Funerali che si erano appunto conclusi poco prima in forma canonicamente riservata ad amici e parenti stretti. A cui entrambi, pur non appartenendo ufficialmente a nessuna delle due categorie, avevano tranquillamente assistito, seppure da posizione defilata. Un po' per una questione di carica e molto per avere una visione il più possibile dettagliata dei personaggi lì convenuti per le condoglianze di rito, senza essere visti.

Questo nella convinzione di poter finalmente comporre quel mosaico di eventi che entrambi avevano individualmente elaborato sulla causa *vera* della morte del geometra Molinengo.

E questo nonostante che tutti e due ritenessero quella morte l'epilogo più soddisfacente che avessero potuto desiderare.

Una conclusione però, che ognuno nella propria interpretazione di causa, riteneva poco esaustiva... se non addirittura carente... per poterla definitivamente archiviare.

Erano un uomo e una donna. Lui tra i quaranta, più che i cinquanta anni d'età e lei fra i trenta, più che i quaranta anni d'età.

Indossavano abiti ancora leggeri, nonostante fossero i primi di ottobre, e che solo parzialmente li proteggevano da improvvise folate di vento freddo.

E forse era stata anche questa la ragione per cui si erano sistemati dietro l'ingombro di un'alta siepe di sempreverde. Posizione che comunque consentiva loro di avere una visione quasi perfetta di una giovane donna vestita a lutto, ferma all'uscita di un vialetto tra cipressi e tombe, alcune monumentali, di un piccolo cimitero montano, e in quel momento occupata ad accogliere con grande distinzione e compostezza amici e parenti per le condoglianze di rito.

- È quasi iconografica - commentò a un certo punto l'uomo dietro la siepe, con appena velato tono critico, accennando alla donna in abito da lutto, a non più di una ventina di metri di distanza. - Sembra quasi sul serio una donna consumata dal dolore.

La donna al suo fianco si girò appena dalla sua parte.

- Perché non dovrebbe? - replicò quieta, decidendo di ignorare l'allusione non troppo velata dell'uomo. - Le ricordo che quella poveretta ha appena seppellito il marito, ispettore Cantalupo. L'uomo sospirò lungo. Era alto e snello, con occhi grigi tendenti al nero.

- Per cortesia, signora giudice - replicò con appena attenuato tono acido, - non sono più ispettore. Col suo permesso, le ricordo che sono stato sollevato dall'incarico per motivi disciplinari e assegnato ad altro ruolo. Adesso sono soltanto il suo autista personale.

Lei scrollò appena le spalle. Alta, con capelli neri fin sulle spalle, aveva occhi di un color verde rame, labbra sottili e il piglio deciso di chi è abituato a prendere decisioni.

- Mi scusi, *agente* Cantalupo - ritorse con affettato tono contrito. - A volte mi distraigo e non rammento il suo ruolo attuale. A lei non succede mai?

- Forse - convenne Cantalupo, con un'improvvisa voglia di sigaretta, subito repressa. - Però è lei che diventa pungente di proposito non appena qualcuno osa contrariarla.

- Ma guarda! - replicò lei, con un bagliore improvviso nel verde dei suoi occhi. - Io invece sono dell'idea che è lei a punzecchiare di proposito a ogni occasione. E questo nonostante che fossimo d'accordo su un reciproco equilibrio nel nostro rapporto. E allora, la pregherei di evitare di chiamarmi "signora" giudice. Va bene dottoressa Greco, o se preferisce Vostro Onore.

- Guardi che ha cominciato lei... dottoressa Greco - replicò cortesemente Cantalupo, di nome Ivano. - Tra l'altro, dubito molto che le serva la mia condiscendenza. Sono certo che vive benissimo senza.

Lei evitò di sorridere. Cantalupo aveva un modo anche sornione di provocare.

- Era ad altro che mi riferivo - precisò. - Con tutta la mia buona volontà, non sono ancora riuscito ad afferrare le ragioni sicuramente recondite delle sue fissazioni. È da quando siamo qui, in attesa di porgere anche noi le condoglianze a quella povera donna laggiù, che i suoi occhi da segugio impenitente non smettono di analizzarne ogni minimo gesto.

- Mah, *povera donna*, non direi proprio - dissentì piano Cantalupo. - Si è appena liberata di un marito a dir poco disgustoso e criminale che l'aveva derubata di ogni suo bene e che l'opprimeva e la umiliava, e lei la definisce *povera*?

La dottoressa Greco, serrò appena le labbra.

- Lo sa, Cantalupo? - ribatté. - A volte trovo un po' di cattivo gusto le sue battute di spirito. Soprattutto nei confronti di una signora che indossa un abito da lutto.

- Lutto? Ma ha guardato bene com'è vestita? Solo le scarpe costeranno almeno il doppio del mio stipendio mensile.

E in effetti, la donna in gramaglie indossava un vestito lungo da boutique in seta e velluto, che le modellava il corpo scultoreo, con sopra una corta pelliccia dello stesso colore e sicuramente autentica.

- Oh, sì... di elegante è elegante, certamente - convenne lei, con una certa riserva nel tono di voce. - Però rimane sempre un abito cerimoniale da lutto. Acquistato apposta per onorare degnamente un marito di cui era notoriamente innamorata.

Cantalupo ebbe una sorta di sussulto, nel mentre gli ritornava imperiosa la voglia di sigaretta. Ma ricordò a sé stesso che erano in un cimitero e riportò lo sguardo sulla donna in abito nero, che nonostante la severità del momento, dominava la scena col solo fascino della sua persona. La leggera veletta scura sul cappello nero e i grossi occhiali dello stesso colore, attenuavano appena il richiamo seduttivo che emanava. E neppure lo sbiadiva il nero impenetrabile dei suoi occhiali, che avrebbero dovuto rappresentare uno schermo caritatevole per i suoi occhi intuitivamente incupiti dalle lacrime versate per la scomparsa del marito. E tuttavia, nonostante la rigidità del volto, mentre accoglieva con dignità e compostezza le condoglianze dei convenuti, a un occhio attento... o sospettoso e indagatore come il suo... non sfuggiva una piega leggermente sfumata tra il cinismo e il disprezzo sulle sue labbra perfette.

- Innamorata? - commentò, con appena sfumato tono provocatorio. - Non è forse ciò che si dice sempre di una donna quando le muore il marito, specie in tragiche circostanze?

- A lei non è più andata a genio di recente, eh? - ritorse la dottoressa Greco. - Qualcosa è accaduto tra voi e non riesce a dimenticarlo. Però, è possibile che neppure in un momento come questo non le ispira nessuna pietà il suo dolore evidente? Lui scrollò appena le spalle.

- Se permette, Vostro Onore, a me non sembra così afflitta come dice lei. Piuttosto, guardi il suo volto. Da quando siamo qui, neppure l'ombra di una lacrima vi ho visto scorrere. Una donna affranta dal dolore, avrebbe almeno qualche luccicone a rigarle le guance.

- Adesso non crede di esagerare, Cantalupo? - replicò lei, accendendosi un po'. - Ancora non capisco di cosa vorrebbe accusarla. Non della morte del marito, voglio sperare.

- Se è un suggerimento, lo accolgo volentieri. Negli altri casi, resta sempre la mia prima sospettata, Vostro Onore.

Lei sollevò appena il mento: un gesto abituale di dissenso.

- Però... non è paradossale? Fino all'altro ieri ero io a insinuare che lei e quella donna foste in totale intimità, oltre che in combutta per liberarvi del marito e vivere in libertà i vostri ardori, e ora mi ritrovo a difenderla dalle sue paradossali allusioni.

Un lieve sorriso apparve e subito sparì da un angolo della bocca di Cantalupo.

- Paradossali? - replicò, quieto. - Col suo permesso, aspetterei a considerarli tali. Ancora non abbiamo adeguatamente definito il ruolo effettivo di tutti i protagonisti di questa storia. È per questo che è voluta venire qui anche lei, mi sembra di ricordare.

Lei girò appena la testa, sollevò appena il mento, guardandolo da sotto le lunghe ciglia ben curate.

- Ero curiosa. Volevo vedere da vicino in quale altro modo sarebbe riuscito a cacciarsi nuovamente nei guai.

- Cacciarmi nei guai, Vostro Onore?

- Gli stessi causati dal suo antagonismo col dottor Mengozzi. È ancora in ospedale, le ricordo.

- Un equivoco - affermò Cantalupo. - Non l'ho neppure minimamente sfiorato. È stato lui ad andare di scatto contro il muro.

- Sì, d'accordo... per adesso - concesse lei. - Qui, però non c'è assolutamente nulla di opinabile. Sono state eseguite

indagini più che scrupolose, e tutte sono giunte alla conclusione inequivocabile che la morte del geometra Isidoro Molinengo è da addebitare solo e unicamente a un tragico incidente.

Ma Cantalupo seguitava a nutrire molte riserve sulla versione prettamente giuridica del *tragico incidente*. Per lui, il geometra Molinengo era stato ucciso. Anche perfidamente eliminato in virtù di un piano congegnato ad arte per farlo sembrare un incidente. Ma *come* dimostrarlo?

E in effetti, era stata sempre *quella* la domanda fatidica. La domanda unica, e in un certo senso definitiva, che se solo avesse trovato il modo di soddisfarla, avrebbe spalancato davanti ai suoi occhi scenari di una complessità tale da non riuscire ancora a definire.

- D'altro canto - aggiunse la dottoressa Greco, come a voler puntualizzare l'inconfutabilità dei fatti, - lei è stato uno dei primi a vedere il geometra Molinengo morto. Testimone oculare dei fatti, direi.

Cantalupo fece una smorfia: per istinto detestava l'attributo di *testimone*. E tuttavia, era certamente vero che era stato uno dei primi a vedere il geometra Isidoro Molinengo in una pozza di sangue, che ancora stava allargandosi sotto di lui. Ma questo a suo parere era un dettaglio di scarsa, o nessuna attinenza con la ragione *vera* per cui erano ancora lì.

- D'accordo, ero sul posto e ho visto - ammise, con una certa riluttanza. - Ciononostante, e col suo permesso, ho ancora molte e consistenti riserve sulla dinamica dei fatti accertati. Di sicuro non così limpida o definitiva, se lo stesso GIP si è ritenuto in dovere di sollecitare un supplemento di indagini, prima di archiviare il caso.

Ma lei scrollò appena le spalle.

- È la procedura - minimizzò sbrigativa. - In casi mediatici simili, qualunque sia il giudice che si occupa del caso, ordina

sempre un supplemento di indagini per dare un segnale d'efficienza alla pubblica opinione.

- Forse, Vostro Onore... forse - proseguì Cantalupo. - Ma io continuo a coltivare una certa difficoltà a convincermi che quella donna laggiù, così apparentemente chiusa nel suo dolore, non abbia nulla a che fare con la morte del marito.

La dottoressa Marianna Greco sospirò piano.

- Non è un po' tendenziosa come osservazione, isp... Cantalupo? Di questo passo arriverà a suggerire che non ne era neppure innamorata.

- Bah! L'amore è un sentimento come un altro. È incorporeo e invisibile, e come tale si può mistificare.

Lei ebbe un infinitesimale gesto di perplessità.

- Adesso, cosa mi sta suggerendo, Cantalupo? Che magari invece di amarlo, lo odiava pure il marito?

- Perché no? Odiare fa parte della nostra natura. A volte ci stimola e ci sorregge, finanche a diventare un desiderio feroce di rivalsa e di vendetta.

- Lo sa, Cantalupo? - disse lei, con appena accennato tono ironico. - Non credevo che fosse anche un filosofo, oltre che un cinico e un sospettoso maniacale. Adesso è arrivato fino al punto di insinuare che quella povera vedova laggiù abbia proditoriamente organizzato l'uccisione del marito. Perché è infine questo che sta suggerendo, vero?

Lui scrollò appena le spalle.

- Beh, dove sarebbe l'arcano? Di sicuro non sarebbe la prima volta che una moglie vendicativa si adopera per uccidere il marito: per odio o per interesse, o per entrambe le cose. Già! Ma *come?* disse subito a sé stesso. Lui *sapeva* che *materialmente* la signora Molinengo *non* poteva avere ucciso il marito. Ma con altrettanta certezza, sapeva che aveva preso parte attiva alla sua uccisione. E nel caso, con *chi*, con *quanti* e soprattutto *come?*

- Non in questo caso - affermò la dottoressa Greco. - Esiste una sentenza, e di certo non può essere confutata da giravolte suggestive e fantasiose come le sue. Tra l'altro, mi risulta che sia stata proprio la sua testimonianza a determinare la totale esclusione di qualsivoglia coinvolgimento esterno nella morte del geometra Molinengo. O sbaglio?

Cantalupo trasalì leggermente. No, che non sbagliava, convenne con sé stesso, nel mentre andava con la memoria al suo incontro con la dottoressa Lavarini, il pubblico ministero titolare ultimo delle indagini sulla morte del geometra Molinengo.